

Clara, la figlia di Mariu i Braghé

Simone Pestarino

Chi non ha mai conosciuto il fascino delle storie raccontate dalle persone anziane?

Mettono in contatto con un mondo lontano, in bianco e nero, una realtà che, senza il loro contributo, non avremmo mai potuto apprezzare. Lo sa bene la gaviense Clara Cipollina, insegnante trasferitasi a Novara per motivi di lavoro, che ha impresso in un libro il ricordo degli anni della propria giovinezza, rivissuti attraverso i racconti del padre Mario. Evocativo è il titolo "Le mani e la terra. A ritroso nel tempo", da cui si evince subito l'ambiente contadino che fa da sottofondo all'intera opera.

Clara, ci spiega da dove nasce l'idea di scrivere questo libro?

È molto semplice. Allontanandomi da Gavi per ragioni lavorative, ho sentito la necessità di ridare voce ai ricordi della mia fanciullezza ed adolescenza, in una sorta di restituzione a mio padre di un racconto che prima era stato il suo ed ora è il mio. Ho voluto imprimere su carta una memoria che altrimenti presto sarebbe andata completamente perduta, elemento fondamentale che sta alla base del mio libro e che mi ha permesso di superare senza troppi problemi la remora di rendere pubblici fatti e vicende personali, strettamente legati a me e alla mia famiglia. Fin dai primi anni settanta, dai miei esordi come insegnante alle scuole medie, mi ha sempre affascinato la scrittura, soprattutto di fiabe per bambini e di operette autobiografiche. A metà degli anni '90, però, vi è stata la svolta: ho iniziato a rendermi conto dell'enorme patrimonio che avevo a disposizione, ossia la memoria storica dei miei genitori, ricordi attraverso i quali sarebbe stato possibile ricostruire la loro vita e gli anni della mia tenera età. È cominciato così un lavoro certosino di registrazione dei racconti di mio papà, il quale, seppur all'inizio un po' scettico, con il passare del tempo si è dimostrato disponibilissimo. La stesura del libro è iniziata nel 2000, quando, sbobinando le registrazioni, le trascrivevo a computer quasi sotto dettatura: era come riparlare con lui. Infine, la spinta definitiva per la pubblicazione, l'ho ricevuta da Marco Travaglini, denominato "lo scrittore di acqua dolce" perché spesso ambienta le sue storie sui laghi Maggiore e d'Orta, il quale ha proposto il mio manoscritto alla Casa Editrice Visual Grafika di Torino, che l'ha pubblicato (a mie spese) nel luglio 2009.

Pensa che l'allontanamento da Gavi sia stato fondamentale per la stesura dell'opera?

Dopo la laurea a Genova, ho deciso di dedicarmi all'insegnamento nelle scuole medie inferiori, recandomi prima ad Omegna, sul lago d'Orta, e poi a Novara, dove attual-

mente risiedo con la mia famiglia. Sebbene abbia sempre considerato Gavi la mia patria, soprattutto da ragazza, ero affascinata dalla vita di città, da un ambiente in cui nessuno mi conosceva e dove non avevo puntati addosso gli occhi di tutti. Inizialmente, quindi, non sentivo tanto la mancanza della mia val Lemme, attratta da questa prospettiva di maggiore libertà. Presto, però, è sorta in me una profonda nostalgia per quello che fino ad allora era stato tutto il mio mondo, in primis per i miei genitori. Non vedevo l'ora che arrivasse il fine settimana per poter tornare nella mia casa natale e per godermi i ricordi della mia adolescenza; avevo un bisogno enorme di riappropriarmi della mia quotidianità, del luogo dove tutti mi conoscevano come Clara, la figlia di Mariu i Braghé, e dove era difficile fare una cosa senza che poco dopo fosse già sulla bocca di tutti. Durante la settimana, perciò, il mio modo per avvicinarmi a Gavi era proprio la scrittura dei racconti di mio padre, attraverso la quale rivivevo quegli anni ormai lontani. È impossibile, dunque, sapere con certezza se questo libro sarebbe nato lo stesso, anche se non avessi mai lasciato la mia famiglia, perché da una parte sarebbe man-

cata la nostalgia che mi ha indotto a scrivere, ma dall'altra avrei vissuto maggiormente i miei genitori, affidandomi di meno alla memoria.

Di solito al ricordo di una persona cara si associa il volto. Lei, però, nella copertina ha rappresentato le mani che poggiano su un bastone. Come mai questa scelta?

Mi rendo conto che è stata una decisione particolare. Tra l'altro le mani in copertina non sono quelle di mio padre: si tratta di una foto di mia figlia, Francesca Pianzola, realizzata nel corso di un lavoro di documentazione circa l'attività dei pastori. Sono mani vecchie, consumate dalla fatica e dal lavoro, identiche a quelle di mio papà. Ho un suo ricordo nitido di quando era giovane, ma le mani le ricordo sempre anziane. Inoltre, attraverso questo elemento, focalizzo ulteriormente l'attenzione sulla dimensione del ricordo: inserisco nuovamente "il Mario" all'interno della sua tradizione contadina (che poi è anche la mia), rappresentando "l'attrezzo" fondamentale del suo lavoro. Non meno importante un altro motivo che mi ha portato a questa scelta e che mi rammenta i momenti del racconto vero e

proprio: mio padre, infatti, quando parlava, aveva l'abitudine di gesticolare animatamente, un particolare da cui sono sempre rimasta colpita.

Un'ultima domanda. Se potesse rivedere suo padre, cosa gli direbbe?

Avrei moltissime cose di cui parlargli. Non saprei veramente da dove cominciare. Forse parterei proprio dal mio lavoro, il mio libro. Soddisferei in questo modo la curiosità che aveva nel vedermi registrare i suoi racconti. Chissà quante volte si sarà chiesto che cosa ne facessi di quelle parole. Avrei anche molte altre storie da farmi raccontare, che magari ora mi pento di non aver trascritto o di non conoscere più a fondo. Citando Italo Calvino, non c'è momento più brutto per uno scrittore di quello in cui deve scegliere che cosa scrivere e che cosa tralasciare. Spesso, per il timore di essere troppo prolissa e per la necessità di sintetizzare, ho trascurato fatti, la cui importanza, magari, mi è apparsa dopo. Ecco, se avessi la possibilità di rivedere mio padre, vorrei ardentemente continuare a scavare nei suoi ricordi, perché mi permetterebbero di rivivere ancora la mia giovinezza. E credo che lui ne sarebbe molto felice.

